

Il disorientamento politico alla prova della scuola di italiano per immigrati

La "parola" che cambia dentro e fuori la formazione alla cittadinanza

Quando la realtà sociale mostra gravi limiti a causa di cattivi comportamenti spesso si attribuisce la responsabilità alla Scuola incapace di affrontare i problemi reali: **"occorre una scuola capace di educare i ragazzi"**, viene detto. Forse vero, ma perché "dentro" la Scuola e non "fuori" (nella politica e nei rapporti di produzione sociale) un'analoga attenzione di responsabilità educativa?

Anche quest'anno la nostra responsabilità, ci richiama a realizzare alcuni momenti di autoformazione collettiva per una scuola di italiano per migranti sempre meglio adeguata.

Negli ultimi tempi stiamo assistendo ad una sorta di imbarbarimento dei rapporti sociali non solo per l'accentuarsi dell'accanimento contro le persone migranti assunte come archetipi delle gravi contraddizioni sociali, ma soprattutto per lo sviluppo di una cultura astiosa se non violenta verso le diversità.

Un degrado, una miseria culturale, mettono in evidenza una umanità lacerata, scomposta, sempre più arrogante del pensiero povero, acritico fino all'indifferenza.

Un'umanità patrimonio della cittadinanza ormai persa nell'individualismo fine a sè stesso, fino ad uno "status" oggi definito e rivendicato come **"sovranista"**.

Il **"sovranoismo"**, rivendicato, esaltato dalla politica è solo l'articolazione, la declinazione, il compimento, del processo di mercificazione che attraversano il corpo e la mente umana e del suo spietato interesse a voler essere **"prima ..."**.

Non più diversità ma differenze: piccole, grandi vetrine alla conquista dell'effimero. Un brutale appiattimento della dimensione della politica (destra-sinistra) e delle diversità che la compongono, che attraversano le relazioni tra viventi = **omologazione definitiva**.

Naturalmente in una scuola di italiano che agisce nel nome della solidarietà e dell'inserimento alla cittadinanza, ogni presenza viene richiamata ad una grande attenzione collettiva per non disperdere il patrimonio solidale che spinge il desiderio e l'impegno verso una nuova umanità:

- realizzare un percorso formativo per l'inserimento nella nuova realtà sociale e politica nella quale la persona sia parte critica, un percorso educativo per una cittadinanza attiva capace di riconoscere e rivendicare i diritti universali.

Da qui l'importanza di una strategia condivisa che dalla "classe" attraversa la "scuola" e scambia sul "territorio" la diversità quale valore umano e della convivenza civile.

- La riscoperta del **fascino della parola** che spiega e si dispiega nella relazione comunicativa in contrapposizione al **fascismo della parola** che preclude il rapporto comunicativo rendendosi ostile, impermeabile all'ascolto.

I politici e le parole della politica: autarchia del pensiero diseducato alla dimensione umana:

- prima gli italiani: "poveracci";
- a loro la "miseria" precaria e la violenza del mercato concorrenziale;
- prima il **"me"** compiacente, assoluto ... e poi? ... quando?;
- gli altri, invasori, sono solo "l'altra faccia" della miseria personale da ripudiare.
Non importa se neri, gialli, mulatti, o ... "bianchi": sono semplicemente "altri" da me = **sovranoismo**.

La forza del volontario nello scambio formativo tra diversità.

Abbiamo avuto modo di osservare e riflettere sul nuovo cambiamento di paradigma non solo della politica ma, più in generale, dei rapporti interni alla realtà sociale.

Ogni scelta o iniziativa che si propone di dare risposte positive ai diritti non sarà solo garantire il diritto in sé, ma anche rendere il portatore del diritto consapevole e capace di essere soggetto critico e rivendicativo.

Ben sapendo che il diritto, pur essendo parte della singola persona, si predispone per essere elemento di socialità collettiva e quindi universale.

Diversamente la singolarità del diritto diventa irrazionalità collettiva: si trasforma in "merce" arrogante del "mercato" concorrenziale (fagocitato dal mercato e dai suoi prezzi = corrotto).

Siamo chiamati ad una nuova prospettiva, una nuova dimensione in particolare per il nostro impegno nell'attività dello sviluppo di percorsi per l'insegnamento della lingua italiana.

Fare, agire la politica in nome e per conto del diritto e della giustizia universale: il sentimento e la passione a voler riconoscere e riconoscersi in una dimensione umana libera e solidale.

Non è la lingua italiana a mettersi in gioco quanto piuttosto il sapere che la cultura della diversità che si riconosce; diversità che plaude ogni possibile cambiamento, al quale possono corrispondere "nuove" parole (necessarie allo scambio e al riconoscimento reciproco).

Sarà la memoria collettiva a stimolare processi di possibili cambiamenti, attraverso la parola sempre meglio corrispondente, capace di cogliere e descrivere un processo fondativo di una solidarietà partecipata ed educativa.